

REWIND 004

Seth Siegelaub

Collezionare tessuti
e libri sui tessuti

Fondazione Antonio Ratti
Archivio 20.09.2012

Fondazione Antonio Ratti
Archivio 20.09.12

Seth Siegelau
Collezionare tessuti
e libri sui tessuti

🔊 [Listen in English](#)

La prima cosa di cui vorrei parlare, che ancora non è stata affrontata, riguarda l'attività del collezionista. Per creare una collezione è innanzitutto necessario avere a disposizione molti soldi e molto tempo. Fino a questo momento si è parlato di istituzioni e di grandi collezioni, che sono realtà molto lontane dal quotidiano. Per questo preferisco parlarvi del contesto in cui ho lavorato, della mia esperienza personale nello studio della storia del tessuto e, entro un certo limite, anche nel collezionare tessuti.

Quando ero un ragazzino, crescendo a New York, andare in biblioteca mi affascinava tantissimo. Questo spazio generoso e capace di contenere tantissime cose è stata una delle più grandi scoperte della mia vita, che è riemorsa negli anni successivi.

Il mio interesse nel collezionismo, invece, è iniziato molto dopo, nel 1965, quando ho aperto una galleria di arte contemporanea insieme a un mio amico e, per un breve periodo, ho esposto tappeti orientali. Non durò molto a lungo, ma mi permise di iniziare a comprare e collezionare libri sui tappeti orientali.

Così, mentre noi continuavamo a provare a vendere e comprare senza troppo successo, io cominciavo a costruire una piccola collezione di libri su questo argomento e, alla fine, per me diventò più importante collezionare i libri che gli oggetti (in questo caso tappeti orientali). Quando poi, nell'autunno del 1966, la galleria chiuse, mi ritrovai con una collezione di libri che non aveva valore perché non mi ero mai interessato al tessile in quel senso. All'epoca qualcuno mi disse che esisteva un'istituzione, Asia House, collegata alla Asia Society, diretta da Gordon Bailey Washburn, un uomo coinvolto come me nel mondo dell'arte. Ai tempi l'Asia House era in un piccolo capanno tra Park Avenue e Lexington Avenue, così andai a trovarlo e gli chiesi se potevo lasciargli in prestito i libri, visto che avevano un valore per ricercatori e studiosi che potevano andare a consultarli. Lui accettò, così gli lasciai i libri e non ci pensai più per circa vent'anni. Nel 1972 decisi di lasciare il mondo dell'arte e New York e di recarmi a Parigi dove rinacque il mio interesse per i tessuti. Era l'inizio degli anni '80. Chiesi all'Asia House di restituirmi i libri e iniziai a interessarmi seriamente ai tessuti e ai libri sui tessuti. Mi era molto chiaro che collezionare tessuti fosse per me un processo senza fine, perché non esistono due pezzi uguali, anche se esistono famiglie di tessuti a cui puoi fare riferimento e che puoi provare a collezionare, ma la ricerca è potenzialmente infinita perché ogni pezzo è veramente unico. I libri mi avevano intrigato, soprattutto la letteratura sul tessuto perché, avevo l'illusione di poter comporre una bibliografia sulla storia del tessuto. All'epoca credevo (e lo credo ancora oggi) che, con 5.000 titoli, 8.000 titoli, 10.000 titoli sia possibile abbozzare l'evoluzione della storia del tessuto attraverso i libri e questo è esattamente quello che ho cominciato a fare. Collezionare tessuti, di cui oggi possiedo 680 pezzi, diventò così secondario e continuai a collezionare libri sul tessuto. È un'abitudine molto costosa e una delle prime cose che decisi fu di commerciare in libri rari sul tessuto. Per molti anni, quindi, ho continuato a vendere le copie doppie di libri che avevo già. Questo processo andò avanti per circa otto o dieci anni, fino a quando non ho pubblicato una bibliografia dal titolo *Bibliographica Textilia Historiae* nel 1997. Poi, mentre continuavo a collezionare, dovetti affrontare la questione: "cosa farai in futuro?" Non potevo fermarmi a 5.000, anche se credevo davvero che fosse possibile riuscire a concludere il tutto con 5.000 titoli. Continuai quindi a collezionare ma avevo avuto un'idea: "Dovremmo creare una raccolta di dati o qualche strumento del genere?" Ho procrastinato – all'epoca sarebbe stato forse un CD ROM, che si può usare per la ricerca e non è costoso da produrre. Ma ho procrastinato abbastanza da arrivare all'avvento di internet. Questa è la scelta che ho fatto. Adesso ciò che abbiamo è una bibliografia online ad accesso libero.

Il tessuto per me è sempre stata una cosa molto personale. In pratica, compro quello che mi piace e che posso permettermi - le persone di solito non dicono questa cosa. Non l'ho mai fatto con l'intenzione di mostrare ciò che stavo collezionando. La mia collezione la tenevo sotto il letto: sono certo che chiunque collezioni qualcosa lo tenga sotto il letto, in bagno, ovunque. E ho semplicemente continuato. Vedevo l'oggetto, me lo godevo per qualche ora, per qualche giorno. Cercavo di proteggerlo quando c'erano problemi di illuminazione, problemi di insetti, problemi di gatti, tutte le cose a cui può essere soggetto un tessuto, come la muffa. Provavo a essere più attento possibile. Ma è sempre stata la mia cosa privata - non so se l'idea può farvi piacere.

Solo due o tre anni fa una galleria di Londra, Raven Row, mi ha chiesto se volevo esporre i miei tessuti. Questo non era molto interessante, ma mi ha

obbligato a prendere le cose molto più seriamente di quanto non avessi fatto prima. Quando collezionavo solo per me stesso non dovevo preoccuparmi di niente, facevo l'inventario, mettevo una targhetta, compilavo un foglio ufficiale e cose del genere. Ma quando si tratta di mettere in mostra il tessuto, bisogna catalogare nel modo corretto, fotografare nel modo corretto e onestamente ho riflettuto per almeno sei mesi se davvero volevo essere coinvolto in questa cosa. Alla fine ovviamente ho deciso di sì. È più o meno quello che vedete qui. Anzi, è esattamente quella che vedete qui. Quindi, l'ho portata avanti e per poterlo fare ci siamo dovuti organizzare come in un workshop, controllare la temperatura ecc. ecc.

Quando ho iniziato - a quel tempo ero in Francia - ero molto interessato ai tessuti italiani, ai velluti in particolare. Era ciò che vedevo e mi potevo permettere. Una delle cose più divertenti del collezionare tessuti all'epoca, che credo sia ancora vera oggi, è che i tessuti non venivano considerati di grande valore nella gerarchia delle arti. E in parte il problema è che quando andavi a cercarli - e io sceglievo i mercati delle pulci o gli antiquari - li trovavi per terra o in scatole dimenticate sul pavimento. In altre parole, non venivano presi sul serio - in francese li chiamerebbero *torchons*, quasi degli stracci. Quindi, questo era esattamente quello che dovevi fare. La maggior parte del lavoro, collezionando tessuti - cosa che può sembrare di grande valore se compri da Sotheby o da Christie's - si riduceva praticamente all'andare a caccia. E penso che non sia più così, ma lo era sicuramente durante gli anni '60, '70 e '80. Era così che compravi tessuti se non eri molto ricco. È così che ho collezionato i miei tessuti che a oggi sono 680.

Circa dieci o dodici anni fa ho aggiunto i *tapa*, tessuti polinesiani o oceanici, e più recentemente cappelli o copricapi non europei. Abbiamo continuato a implementare la collezione e ancora lo stiamo facendo. Questo comporta un lavoro molto serio per quanto riguarda la sistemazione, la catalogazione, gli inventari, prestiti e cose del genere. Questo ha cominciato ad essere divertente - veramente! Comporta moltissimo lavoro, ma abbiamo qualcuno che lavora con noi, un'esperta di tessuto, che si occupa di tutti i problemi, mentre io sono diventato il suo assistente. Due volte al mese dono il mio corpo alla scienza, perché non ho abbastanza esperienza di tutti i dettagli tessili.

Voglio ripetere ancora una volta la differenza. Collezionare tessuti è un'attività potenzialmente infinita e i musei sono per lo più legati a benefattori e a donazioni, alle volte fanno acquisizioni attraverso aste o cose del genere, ci sono mercanti che fanno proposte, ecc. Ci sono così tanti modi di procedere, mentre io devo trattare la questione con leggerezza, con più leggerezza di quanto farebbe una persona seria. Questa è la differenza. Con i libri, invece, sono tremendo, non mi sfugge niente. Ho talmente tanti libri che l'unico modo di comprarne di nuovi è di fronte ad un computer con una lista, altrimenti è impossibile ricordare tutti i titoli. Il più delle volte che ne compro uno nuovo da un antiquario, perché mi sembra bellissimo, quando arrivo a casa controllo l'inventario e scopro che è una seconda copia. E quindi, con l'età che mi rincorre e viceversa, ho smesso di andare a caccia di libri che mi ispirano a tempo perso.

Questa è la differenza che personalmente sento nel collezionare queste due cose. Ho l'impressione che continueremo a costruire un database online e a implementarlo. Speriamo poi di dare via la biblioteca che in realtà non è così tanto collegata alla collezione tessile. Speriamo di trovare qualcuno che sia interessato a continuare a collezionare, catalogare e tenerla online. Non abbiamo una struttura, non abbiamo modo di ricevere persone esterne e la maggioranza dei volumi sono in un deposito, quindi inaccessibili. Ma speriamo che in futuro ci sia la possibilità di dare via la collezione e di avere qualcuno che possa continuare a catalogarla e che possa metterla sugli scaffali, così che possa davvero essere utilizzata. Uno dei grandi problemi della collezione di libri - ne stavo discutendo con un museo - è il problema dei doppi: trovare cioè un'istituzione che non abbia già la propria copia. Questo esclude moltissime delle biblioteche più importanti. In pratica stiamo aspettando che scenda qualcuno dal cielo, una specie di un'annunciazione che arrivi dal cielo e dica "ma certo, abbiamo voglia di creare una biblioteca di argomento tessile!". Vedremo cosa succederà. Per quanto riguarda la mia collezione tessile - non prendiamoci in giro - ci sono delle belle cose, ci sono delle cose molto rare, ma non in realtà non è una collezione vera e propria. Non l'abbiamo mai concepita così e non abbiamo nemmeno la conoscenza, i soldi e il tempo per crearne una vera. Soprattutto quando arrivi a un certo livello di qualità di tessuti e cominci a cercare nelle aste o in posti del genere, diventa davvero sgradevole ed è al di fuori delle mie possibilità. Questo era il

primo argomento che volevo affrontare: la mia esperienza e la differenza che trovo nel collezionare, nei diversi modi di collezionare, sempre in riferimento al tessuto. Da una parte, il modo di raccogliere gli oggetti (i pezzi di tessuto) che è completamente arbitrario. Ed anche nella collezione di tessuti più estesa il focus può essere completamente casuale. Non so se è possibile avere un criterio o se invece è tutto deciso dal caso.

La seconda parte del mio discorso riguarda la letteratura tessile stessa. Gli inizi della storia dei libri a stampa sul tessile risalgono alla prima parte del XVI secolo ed è per lo più composta da tante correnti concepite come guide pratiche per le persone che lavorano con i tessuti come professionisti, nella vita domestica, per un'occupazione o per faccende legate alla casa. Ciò che oggi consideriamo letteratura tessile è fondamentalmente una letteratura sul collezionismo tessile. L'idea di catalogare tessuti e pubblicazioni si è sviluppata insieme all'idea di collezionarli. I tessuti non venivano collezionati nel XVI secolo, i tessuti venivano solo usati nel XVI, XVII e XVIII secolo. Quindi questa è una storia molto specifica, molto legata alle classi nobiliari. E la storia del tessile, sotto molti aspetti, è la storia di cose che non sono state usate o che sono state usate a malapena, e quindi ciò che è rappresentato nella letteratura tessile sono tessuti considerati importanti, cose sopravvissute nel tempo: abiti, stoffe di reali e così via. La letteratura va in questa direzione perché è quello che abbiamo. Abbiamo pochissimo a riguardo del tessuto popolare. Ma, facendo un esempio è come se che la storia dell'industria automobilistica fosse iniziata con Bugatti e Rolls Royce e quello venisse considerato il punto di partenza, invece di iniziare con Ford o Fiat.

Quindi, secondo me, è una letteratura piena di preconcetti, che dà per scontato che le cose stiano così. Questo è ciò che rimane, ma il motivo per cui abbiamo i tessuti che abbiamo è che provengono dalle classi nobili di paesi molto specifici.

Comunque, continuiamo con le correnti tessili. I libri più importanti degli inizi di questa letteratura sono libri su "come fare": come tingere, come tessere e così via. Questi sono libri molto importanti, che per lo più riguardano la tintura. Un altro tipo di libri molto comuni, specialmente in Italia, erano i libri con motivi per ricami e pizzi, che erano legati alla bellezza ma anche all'educazione morale delle classi superiori. Parallelamente era molto importante una letteratura segreta e di libri di ricette (quella che oggi chiameremmo alchimia e chimica antica), ancora una volta legata al colore e alla tintura. I libri di motivi per tessuti a telaio arrivano molto più tardi, nel tardo XVII secolo. Ne esistevano tantissimi, sostanzialmente destinati ad un uso domestico. I segreti degli albori della tessitura erano custoditi molto gelosamente, mentre sia i pizzi che i ricami richiedevano un lavoro molto pesante, ma non venivano eseguiti per essere venduti, solo per essere belli e per far parte del corredo nuziale.

I libri di tessitura erano destinati alle industrie e le industrie custodivano i loro segreti riguardo a tutti gli aspetti della produzione tessile, tessitura, tintura ecc. fino alla fine del XVII secolo. La situazione cambiò nel XVIII secolo, quando iniziarono a diffondersi, ma prima di allora venivano custoditi con molta attenzione.

L'attitudine generale che si osserva per quanto riguarda il tessuto, come ho accennato in precedenza, è sminuente, è per lo più quella di non apprezzarlo come un serio atto di creatività.

Uno dei motivi è che la sua stessa natura è collegata al lavoro intensivo, è collettiva, senza nomi e non si adatta all'odierno valore del genio della creatività e del genio individuale dell'arte.

Un atteggiamento che era abbastanza diverso fino al XIX secolo, quando era ancora pensato come qualcosa di artigianale, anche se si assisteva all'ascesa della produzione tessile su larga scala, la fantastica industria italiana - venivano comunque ancora prodotte cose belle, come dimostra la mostra allestita al piano di sotto.

In effetti l'industria tessile su larga scala in Italia e Francia fu importante per l'ambito manifatturiero del XVI e del XVII secolo quanto quella dell'automobile negli anni '30. Un quarto della popolazione nazionale vi era coinvolta, non solamente chi tesseva, ma anche i maestri tintori, chi preparava i fili, chi si occupava del finissaggio e così via anche se, dobbiamo ricordarlo, l'industria dei tessitori era quella più importante. In quel periodo, vi fu molta tensione tra Francia e Italia riguardo alla produzione e all'uso del tessile e chi poteva vendere cosa a chi, come testimonia la legge suntuaria, che non serviva solo a una regolamentazione interna, ma aveva anche un impatto sul commercio. Questa è ancora un'area di studio che non viene

esplorata da nessuno, ad esclusione dei presenti e di pochi altri, e che riserva molte sorprese.

Anche se si è evoluta la definizione di ciò che è considerata un'arte minore - infatti non si sente più parlare di arti minori - l'artigianato è stato declassato e ciò che riesce a raggiungere un livello superiore, vale a dire il livello delle belle arti, diventa immagine. Questa è considerata il bene più prezioso dalla nostra società, incorniciato sotto vetro e reso intoccabile, che sia un disegno o un dipinto.

Per molti aspetti la storia del tessuto è piena di pregiudizi e può essere suddivisa in tre categorie: i tessuti di "seta", il tessuto "archeologico" e il tessuto "etnografico". Il tessuto di "seta" è sostanzialmente prodotto da noi, dagli europei, il tessuto "antropologico" è prodotto da civiltà come quella peruviana o quella cinese (anche se per quest'ultima non è più così vero), mentre i materiali etnografici sono prodotti da persone considerate "primitive". Ad esempio, non si farebbe mai riferimento alla seta di Venezia come tessuto etnografico. Perché l'Italia, per noi, è una delle culture più importanti. Quindi tutti questi termini vengono usati per definire una gerarchia nel tessile in un modo che penso andrebbe riesaminato.

Domanda dal pubblico: Sul suo sito scrive che tutta la collezione verrà donata se e quando verranno trovate le giuste condizioni. Quali sono le corrette necessarie?

Seth Siegelau: Come dicevo, le condizioni sono molto semplici. Quello che facciamo ora è a un livello veramente basso, ma ci sarebbe fondamentalmente bisogno di continuare a fare queste cose, continuare a catalogare e a mettere tutto gratuitamente online.

Domanda dal pubblico: Sta pensando ad un museo?

Seth Siegelau: Basta che sia qualcuno che abbia i fondi per prendersi cura della collezione e per espanderla. Sto solo aspettando la persona giusta. Mi interessa che la collezione continui. Come ho detto è qualcosa di molto personale. Come dicevo è difficile con la collezione tessile, che non è strutturata. La collezione di libri, invece, è una cosa diversa e mi interessa molto di più.

Seth Siegelau

Seth Siegelau (1941 New York) ha intrapreso diverse attività, dall'idraulico al mercante d'arte, editore e organizzatore indipendente di mostre. Dalla metà degli anni Ottanta, in Francia, si è occupato di ricerche sulla cultura popolare, in particolare della storia sociale dei tessuti fatti a telaio. Nel 1986 ha fondato il Center for Social Research on Old Textiles [CSROT], cominciando a creare una collezione tessile storica. Nel 1997 ha curato e pubblicato la *Bibliographica Textilia Historiae*, il primo tentativo di bibliografia generale sulla storia del tessile che è stata costantemente arricchita. L'opera è ora disponibile online su un database ad accesso libero che contiene più di 25.000 titoli. Nel 2000 ha fondato la Stichting Egress Foundation ad Amsterdam. Una parte della collezione tessile storica del CSROT è stata esposta nel 2012 presso Raven Row, Londra. Seth Siegelau è mancato nel giugno del 2013.

Fondazione Antonio Ratti
Villa Sucota, Via per Cernobbio 19
Como, Italia

info@fondazioneratti.org
+39 031 3384976
fondazioneratti.org

Soundcloud Instagram
Facebook Vimeo

Rewind

Il periodo di chiusura temporanea è stato per la Fondazione Antonio Ratti l'occasione per rendere attivo il proprio archivio. Nel corso dei suoi trentacinque anni di attività, la FAR ha promosso numerosi incontri, conferenze, workshop, seminari e pubblicazioni, invitando alla riflessione esperti di ambiti diversi, dall'arte contemporanea alla storia del tessuto, dall'antropologia alla letteratura fino alla cultura d'impresa.

Il progetto *Rewind* ha come scopo la diffusione e la condivisione di questa straordinaria risorsa. Il materiale selezionato, presentato con cadenza bisettimanale, spazia fra periodi e discipline diverse, offrendo una nuova prospettiva su tematiche e idee ancora attuali.

Guardare indietro, ri-ascoltare, re-imparare diventano così strategie per andare avanti e l'archivio si attiva come strumento fondamentale per immaginarsi nel futuro.